



Roma: i rifiuti puzzano di austerità



I rifiuti a Roma: un incubo ricorrente e maleodorante

Ci risiamo. Come tutti gli anni, anche questa estate Roma si è trasformata in una discarica a cielo aperto, specialmente nei quartieri più periferici e popolari. La sacrosanta rabbia degli abitanti è sfociata in numerose forme di protesta, dalle [manifestazioni del Quadraro](#), alle [azioni di protesta di Casal Bruciato](#), dalla [manifestazione davanti al Ministero per la Transizione Ecologica](#) ai [cassonetti incendiati a Tor Bella Monaca](#) e nel resto della città. E non parliamo solamente delle montagne di rifiuti che si accumulano per giorni e settimane fuori dai bidoni della spazzatura, rendendo l'area irrespirabile e la vita di tutti i cittadini romani un inferno, ma anche di vere e proprie discariche abusive. **Legambiente Lazio** stima che ne esistano circa 1.000 di varie dimensioni e fornisce [una mappatura impietosa](#), elaborata peraltro in un periodo dell'anno caratterizzato da bassa produzione di rifiuti e criticità contenute nella raccolta da parte dell'AMA. Questa fotografia dimostra in maniera lampante che la situazione drammatica dei rifiuti nella capitale non può essere compresa se letta solo con le lenti dell'emergenza stagionale, ma affonda le sue radici in problematiche strutturali. Una risposta adeguata a questa situazione richiede da un lato un insieme di interventi immediati per garantire la salute dei cittadini e del territorio, dall'altro misure strutturali associate a un radicale cambio di paradigma.

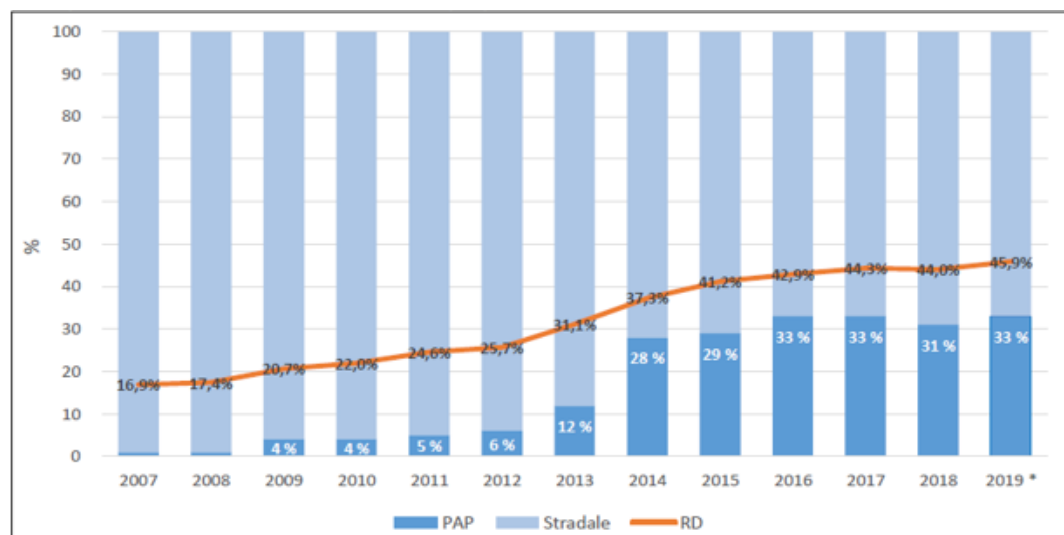
La raccolta dei rifiuti urbani: il problema della differenziata e il numero di addetti

Concretamente, quali sono gli interventi da mettere in campo per ripristinare il funzionamento di un servizio pubblico essenziale quale la gestione dei rifiuti?

Il ciclo integrato dei rifiuti si compone di tre fasi: la **raccolta**, il **trattamento** e lo **smaltimento**. Per dare un nostro contributo in merito, quindi, iniziamo a dare un'occhiata [ai dati più recenti](#) sulla

raccolta, che fotografano la situazione attuale. Nel 2019 Roma Capitale ha prodotto circa **1 milione e 688 mila tonnellate di rifiuti urbani** (-2,4% rispetto al 2018), pari a 593 chili di produzione di rifiuti pro-capite annui (questi dati non tengono in considerazione gli afflussi di pendolari e turisti che caratterizzano la capitale).

Figura 1. Raccolta differenziata e Servizio porta a porta, Roma Capitale, 2007-2019



Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica - Open Data di Roma Capitale su dati AMA, Anagrafe dei rifiuti

* I semestre del 2019

La raccolta differenziata ha raggiunto il 45,4% del totale (766 mila tonnellate), con un incremento (+3,2%) rispetto al 2018 che riconferma, se ce ne fosse ancora bisogno, **la dinamica troppo lenta** della crescita della differenziata. Per quanto riguarda la differenziata, infine, una frazione pari a un terzo del totale è riconducibile al **servizio porta a porta**, la cui crescita risulta anch'essa ferma al palo (Figura 1).

Come se non bastasse, questo servizio fa registrare inaccettabili squilibri tra i diversi Municipi: se nel 2018 il porta a porta pesava l'87%, il 62% e il 59% rispettivamente nel IX, X e I Municipio, lo stesso servizio **era fermo a zero** nel V Municipio e non superava il 20% nel II, III, VII, VIII, XI e XII Municipio (Tabella 1).

Tabella 1. Raccolta differenziata per tipologia, Porta a Porta (PAP) e Stradale, Roma Capitale, anno 2018

Tipologia	Municipio															Totale
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	
PAP (%)	59	15	11	40	0	43	14	16	87	62	17	12	24	34	29	31
Stradale (%)	41	85	89	60	100	57	86	84	13	38	83	88	76	66	71	69

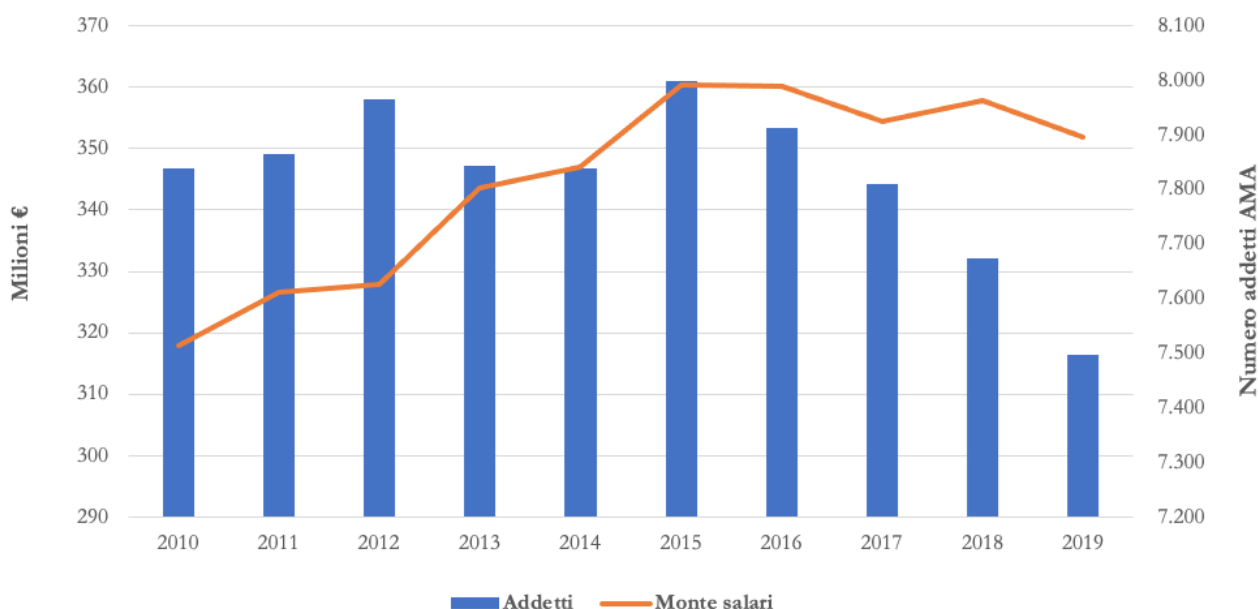
Fonte: AMA, Anagrafe dei rifiuti di Roma Capitale

Un potenziamento drastico, radicale della raccolta differenziata è lo strumento centrale e prioritario per ridurre l'impatto ambientale riconducibile alla gestione dei rifiuti: tutto ciò che riusciamo a differenziare può essere riutilizzato, riciclato e recuperato (anche sotto forma di energia), purché il territorio si doti della necessaria dotazione impiantistica, riducendo drasticamente la quantità di rifiuti conferita in **discarica, la quale rappresenta, a scanso di equivoci, il male assoluto e la soluzione peggiore** tra tutte quelle possibili.

La domanda che sorge spontanea allora potrebbe essere: **perché la raccolta differenziata e il servizio porta a porta non decollano, così come sarebbe necessario, al fine di aumentare la quota di differenziazione?**

Una prima, importante risposta la troviamo nell'andamento dell'organico AMA e [nei suoi bilanci](#). **La raccolta differenziata costa**, sia in termini di addetti che di impianti. Il porta a porta, in particolare, garantirebbe un incremento significativo della quota differenziata (fino al 20% secondo diverse stime), sebbene risulti molto complesso nelle aree ad elevata densità abitativa e ancora più costoso rispetto alla raccolta differenziata di tipo tradizionale (stradale). Servono infatti più operatori, più mezzi e più viaggi. **Viceversa, a fronte di un evidente aumento del fabbisogno di addetti associato al rafforzamento della differenziata e del porta a porta, l'azienda ha subito una perdita di più di 500 dipendenti.** Le risorse dedicate al personale sono diminuite di quasi 10 milioni di euro nel quinquennio 2015-2019, passando da 360 a 351 milioni di euro, ma soprattutto si è registrata una riduzione del numero di addetti di AMA dagli 8.000 del 2015 ai circa 7.500 del 2019 (Figura 2).

Figura 2. Addetti e monte salari AMA (2010-2019). Fonte: bilanci AMA.



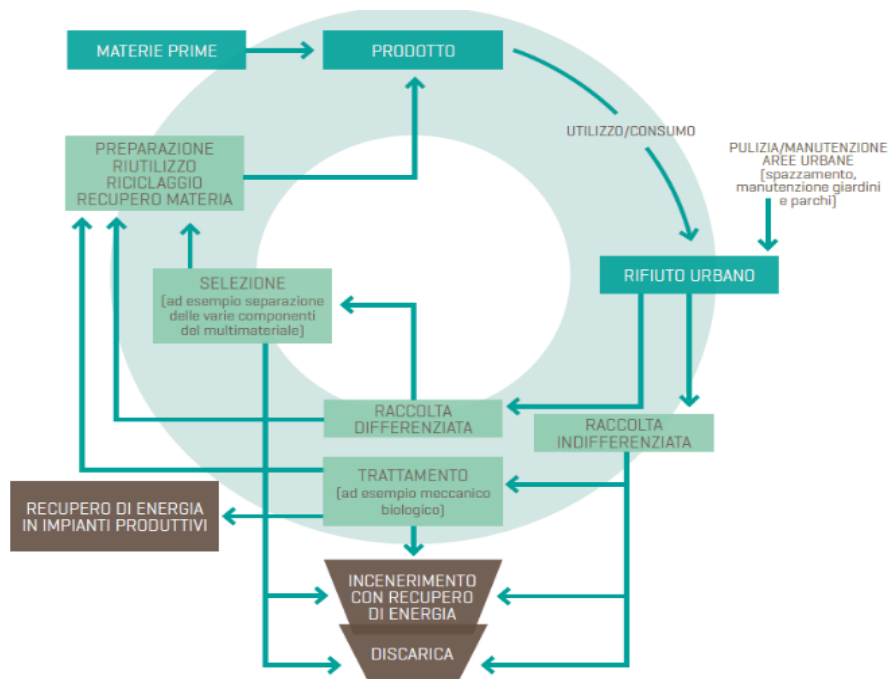
Da questo punto di vista, gli obiettivi posti dall'ultimo Piano Regionale dei Rifiuti (2020-2025) possono sembrare allettanti (arrivare al 70% di differenziata entro il 2025), ma risultano del tutto privi di fondamento: sostenere di voler aumentare del 30% la differenziata in 4 anni senza stanziare le risorse necessarie – e sfidare il [Patto di Stabilità Interno](#) – non è altro che una mancanza di rispetto verso l'intelligenza dei cittadini romani e semplice fumo negli occhi. Cionondimeno, è assolutamente necessaria una decisa inversione di tendenza, con l'assunzione di un numero adeguato di addetti, la quale implica un significativo aumento delle risorse dedicate agli stipendi. Questa, tra l'altro, non è una peculiarità di AMA ma una caratteristica strutturale del tipo di servizio: le spese per gli addetti sono la componente di gran lunga preponderante nelle spese necessarie a garantire il servizio di raccolta rifiuti. **Coloro che hanno gestito i rifiuti fino a questo momento, in Comune come in Regione, non hanno la credibilità per condurre un'operazione di questo tipo.**

Le responsabilità politiche

La competenza per la gestione dei rifiuti urbani (non speciali) spetta normalmente alle comunali o alle società partecipate che gestiscono il servizio per conto dei comuni: nel caso di Roma Capitale,

AMA S.p.A., una azienda pubblica che gestisce le diverse fasi del ciclo integrato dei rifiuti (Figura 3) – come dicevamo, la **raccolta**, il **trattamento** e lo **smaltimento** dei rifiuti solidi urbani – oltre all'espletamento dei servizi cimiteriali e al mantenimento del decoro urbano (pulizia delle strade e dei bagni pubblici). Spetta invece alle Regioni la fase di programmazione.

Figura 3. Una visione d'insieme delle diverse fasi del ciclo dei rifiuti (Fonte: ISPRA)



Anche in questo ambito, le condizioni disastrose del presente sono la conseguenza di precise scelte politiche messe in atto dalle amministrazioni comunali e regionali che hanno guidato Roma e il Lazio negli ultimi decenni. Il vergognoso rimpallo di responsabilità cui abbiamo assistito negli ultimi anni tra l'amministrazione capitolina della Raggi (Cinque Stelle) e la giunta regionale di Zingaretti (PD) non fa altro che mettere in luce le pesanti responsabilità politiche di entrambe le parti.

La pianificazione regionale si è rivelata del tutto inadeguata, basandosi su previsioni 'ottimistiche', se non del tutto campate per aria, circa la crescita della differenziata e del riciclo a livello regionale. Tali proiezioni non erano suffragate dalle tendenze pregresse, né tantomeno si individuavano e mettevano a disposizione le risorse finanziarie indispensabili ad invertire tali tendenze. Giusto per dare un'idea: già nel 2006 il D. Lgs. 152 disponeva (art. 205) che la raccolta differenziata raggiungesse il 45% in ogni Ambito Territoriale Ottimale (ATO) entro il 2008. Secondo ISPRA, Roma Capitale ha raggiunto questo obiettivo solo nel 2017. Si noti che la Regione Lazio, nel [vecchio Piano Rifiuti \(2012-2017\)](#), disponeva per l'ATO di Roma un obiettivo pari al 65%, previsto dal D. Lgs. 152, entro il 2012.

La mancata realizzazione degli obiettivi in materia di raccolta differenziata – facilmente prevedibile – comporta un aggravio significativo sugli impianti di trattamento e smaltimento finale, perché resta ancora troppo elevata la quantità di rifiuti indifferenziati, alla quale si aggiungono gli scarti del trattamento della differenziata; scarti che sono tanto più elevati quanto più inefficienti sono (come di fatto sono) i processi di trattamento. Fissare una quota di differenziata concretamente inarrivabile ha dunque comportato una sottostima rilevante in termini di capacità degli impianti di trattamento e smaltimento per chiudere il ciclo.

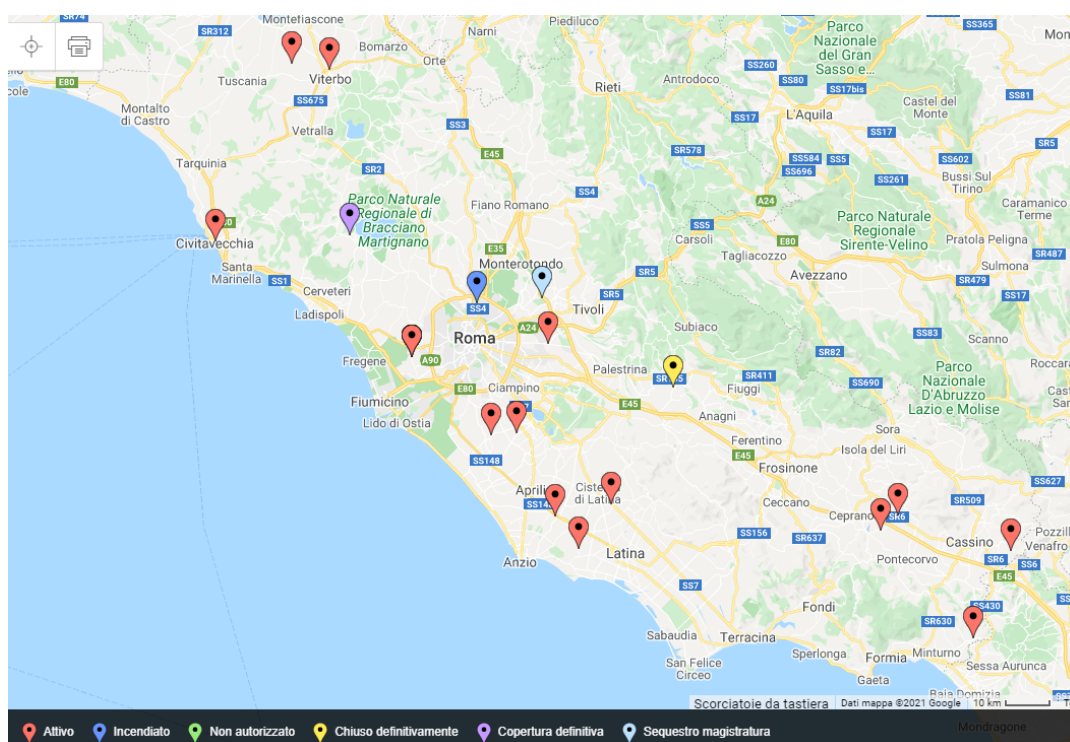
Come se non bastasse, il [nuovo Piano Rifiuti del Lazio \(2019-2025\)](#) prevede di portare la differenziata al 70% entro il 2025, stanziando un fondo regionale di 57 milioni di euro al fine di agevolare gli

investimenti dei vari ATO negli impianti. Al di là della grancassa con cui questa misura è stata accolta, però, si tratta di una cifra del tutto insufficiente in proporzione agli obiettivi prefissati.

La Regione Lazio ha infine la responsabilità dell'[infrazione europea](#) per aver violato, nella discarica di Malagrotta e in altri sei siti in Lazio, le direttive Ue sul trattamento dei rifiuti (1999/31/Ce e 2008/98/Ce). Il ritardo nella chiusura della discarica di Malagrotta – la discarica più grande d'Europa – è stato peraltro aggravato dalla totale mancanza di programmazione alternativa, ossia di un piano per lo smaltimento in altri siti dei rifiuti che finivano usualmente a Malagrotta.

D'altra parte, il grave deficit impiantistico (trattamento e smaltimento) della capitale è imputabile anche, se non soprattutto, all'amministrazione comunale. La Regione, infatti, non è direttamente responsabile per la costruzione degli impianti, definendo esclusivamente gli ATO entro cui questi devono essere realizzati. In altre parole, se si può imputare alla regione Lazio un grave ritardo nell'implementazione del Piano Regionale dei Rifiuti e una previsione impiantistica insufficiente, la Città metropolitana di Roma e la giunta Raggi non è stata in grado di individuare le aree in cui realizzare i diversi tipi di impianti di trattamento e smaltimento, figuriamoci di costruirli.

Tale carenza si è riverberata negativamente anche sulla fase della raccolta dei rifiuti in città. Risulta del tutto evidente, infatti, **che l'accumulo dei rifiuti urbani anche fuori dai cassonetti a cui assistiamo quotidianamente sia legato a doppio filo, oltre che alle carenze di personale, anche a una capacità di assorbimento degli impianti del tutto insufficiente:** non sanno dove portarli! Gli ultimi nuovi impianti inaugurati a Roma risalgono ormai al 2008 e la capacità di trattamento effettiva si è ridotta negli anni, sia a causa dell'invecchiamento e alla conseguente chiusura degli impianti, sia a causa di incidenti, come quello occorso nel caso del [TMB Salario](#) (Trattamento Meccanico Biologico) nel 2018. In più, a questo si aggiunge anche una drammatica carenza di macchinari: il parco macchine a disposizione di AMA è inadeguato e obsoleto. Un numero su tutti: AMA non ha a disposizione nel proprio parco alcun macchinario destinato alla raccolta dei rifiuti che rimangono a terra, il che è incredibile se si pensa che realtà molto più piccole di AMA invece ne posseggono. Questo tipo di carenza strutturale è anche responsabile del continuo ricorso alla esternalizzazione dei servizi quali, per l'appunto, la raccolta a terra dei rifiuti. Esternalizzazioni a cui AMA fa continuo ricorso per coprire le menzionate carenze strutturali.



Ciò comporta l'invio di enormi quantità di rifiuti a impianti terzi – dentro e fuori Regione – per il trattamento e lo smaltimento, il quale implica spese ingenti e il rischio continuo di subire inaspettate limitazioni degli sbocchi. A sua volta, questo comporta l'accumulo di rifiuti nei punti di raccolta cittadini (prima del conferimento al TMB), rallentamenti della raccolta e cassonetti strabordanti circondati di sacchetti e bestie di ogni genere. La [mappatura che abbiamo realizzato dei principali impianti di trattamento e smaltimento nel Lazio](#) rivela peraltro i gravosi problemi associati a un deficit impiantistico strutturale che effettivamente caratterizza Roma in particolare, ma anche l'intero territorio regionale.

Un problema strutturale

Ma c'è di più. Non ci si può fermare in superficie, ossia alle responsabilità, del tutto evidenti, delle amministrazioni locali e regionali di tutti i colori che hanno governato Roma e il Lazio. Perché tutti i partiti hanno accettato che la vicenda rifiuti continuasse a degenerare a Roma? In fondo, l'interesse elettorale avrebbe dovuto spingere a investire su impianti, punti di raccolta, mezzi di trasporto e personale necessario al funzionamento complessivo del ciclo dei rifiuti. Si tratta pur sempre di una delle questioni più sentite da parte dei cittadini romani negli ultimi anni. Perché nulla (o quasi) è stato fatto?

Come abbiamo [già evidenziato](#), il problema dei rifiuti a Roma non può che essere letto alla luce del più generale impoverimento dei servizi pubblici – dalle strade all'edilizia popolare, dal trasporto pubblico all'offerta culturale. **Tutti coloro che hanno guidato il Campidoglio e la Regione hanno infatti accettato supinamente l'austerità imposta dalle normative nazionali ed europee**, colpendo direttamente il tessuto sociale della città attraverso il contenimento e spesso il taglio orizzontale della spesa per le diverse voci di bilancio dedicate ai servizi pubblici.

La premessa ineludibile per una Roma vivibile e libera dai rifiuti passa dunque dal rifiuto dei vincoli di bilancio che gravano sugli enti locali, così come del piano di rientro del debito, che costringe la capitale d'Italia a [oltre 200 milioni di euro di avanzo di bilancio](#), cioè a sottrarre questa cifra dalla disponibilità della cittadinanza, ogni anno.

Dobbiamo invece rivendicare che, alla gestione del ciclo dei rifiuti della città più popolosa d'Italia, così come a tutti gli altri servizi pubblici essenziali, siano garantiti fondi sufficienti, per tutelare la salute pubblica e impedire [le emergenze igienico-sanitarie che si susseguono periodicamente nella Capitale](#). Non c'è nessun ostacolo tecnico al reperimento di tutte le risorse necessarie, con uno spettro ampio di soluzioni che va dal mettere le mani in tasca a palazzinari e sciacalli vari che spolpano quotidianamente Roma, fino alla spesa finanziata a debito. C'è, invece, una priorità politica chiara e che rappresenta il discrimine con chi ha governato Roma negli ultimi decenni, cioè centro-destra, centro-sinistra e Cinque Stelle: la salute e la tutela dell'ambiente sono le uniche cose che contano e sono incompatibili con l'austerità, che genera solo miseria e impoverimento.

Il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti: il problema degli impianti

La fase della raccolta è cruciale nel determinare l'impatto ambientale e sulla salute pubblica della gestione dei rifiuti urbani. Un potenziamento radicale della raccolta differenziata, con lo stanziamento di tutte le risorse che servono, in barba ai vincoli che l'austerità impone, è il primo passo per ogni strategia che voglia affrontare la questione e non limitarsi alla propaganda.

Dopo la fase della raccolta, il ciclo dei rifiuti passa attraverso il trattamento e lo smaltimento. Se finora abbiamo discusso solo della fase in cui il camion della spazzatura passa sotto casa (quando passa!), carica i rifiuti dai cassonetti e li trasporta ai punti di raccolta, adesso proviamo a spostare il focus sulle fasi successive, quando i rifiuti sono trasportati dai punti di raccolta verso gli impianti di trattamento e, da lì, verso lo smaltimento. **A tal proposito, è indispensabile distinguere il ciclo dei rifiuti differenziati da quello dei rifiuti indifferenziati.**

Semplificando, i **rifiuti differenziati** sono trattati attraverso il **riciclaggio della frazione secca** (plastica, carta, vetro, legno, metalli) e il **compostaggio della frazione umida** (organico). Le procedure tecniche per riutilizzare tutti i materiali di scarto - altrimenti destinati allo smaltimento in discarica - come materie prime di un nuovo processo produttivo sono tuttavia molto variegate e altrettanto complesse.



Ciò che è importante sottolineare è che **anche nel caso della differenziata la dotazione impiantistica sul territorio è fondamentale, dal momento che eventuali carenze comportano il trasporto dei rifiuti differenziati fuori Regione o, peggio, l'inaccettabile dirottamento verso i termovalorizzatori o le discariche**, tutte soluzioni con un impatto ambientale decisamente peggiore.

Proviamo a fare un esempio. Secondo i dati AMA, Roma nel 2019 ha prodotto circa 250 mila tonnellate di **rifiuti organici** (il 32,6% della differenziata complessiva). Peccato che l'unico impianto di compostaggio aziendale di AMA (il VFO di Maccarese) nello stesso anno abbia processato meno di 17 mila tonnellate (solo il 7%): il resto è invece trasferito verso altri impianti regionali (circa 100.000 tonnellate, pari al 40%) o trasportato verso impianti fuori regione (65.000 tonnellate, il 26%).

I rifiuti organici **trasportati fuori dal Lazio**, in particolare, costituiscono un fallimento inaccettabile nella gestione dei rifiuti. Oltre a un costo di trattamento per tonnellata doppio rispetto a quello regionale (approssimativamente 160 euro/ton invece di 80), che grava sul bilancio di AMA, il trasporto su gomma è oltremodo impattante dal punto di vista delle emissioni: i rifiuti organici, potenzialmente, potrebbero avere impatto ambientale nullo ed essere utilizzati per produrre fertilizzante, ma finiscono per essere caricati su dei tir che li portano in impianti localizzati nel nord Italia.

Come se non bastasse, negli anni e nei mesi passati spesso questi mezzi pesanti sono stati rispediti al mittente da regioni quali [Veneto e Friuli](#), a causa della presenza di altri materiali nell'organico trasportato, i quali ne impediscono la lavorazione: ulteriore inquinamento e tempo sprecato. Lo stesso discorso vale per il riciclaggio della frazione secca e il **trattamento dei rifiuti ingombranti** (materassi, armadi, etc.). In questo secondo caso, l'impianto di trattamento più vicino è [quello di Ferrara](#), che serve gran parte del centro e del sud Italia.

È innegabile che gli impianti di trattamento e smaltimento sul territorio hanno un impatto ambientale feroce e indesiderabile, oltre che conseguenze drammatiche sulla salute di chi ci vive

nei paraggi. Ciò molto spesso è dovuto al fatto che tali impianti sono realizzati in ossequio al profitto del privato di turno, che ha tutto l'interesse ad installare impianti mastodontici – dunque disastrosi per il territorio – che andranno poi adeguatamente “nutriti”, divorando così qualsiasi tipologia di rifiuti fuori da ogni regola, dal momento che ogni tonnellata di rifiuti conferita nell'impianto genera profitti. D'altro canto, le soluzioni alternative praticate appaiono comunque insoddisfacenti: basti pensare all'**emissione di CO₂ e gas climalteranti associata al trasporto dei rifiuti fuori Regione**, oltre all'insostenibilità insita in un processo che scarica i problemi di un territorio su un altro territorio, disposto a farsi carico della questione dietro profumata remunerazione.

Non si tratta qui di rivendicare l'autonomia e la piena autosufficienza regionale nella gestione del ciclo dei rifiuti in quanto tale, o di accettare come una fatalità che porzioni di territorio vadano sacrificate per il benessere collettivo. Si tratta, invece, di stabilire in maniera incontrovertibile **quali sono le priorità politiche e sociali**. Risparmiare pochi (o molti, per quel che vale) soldi in ossequio all'austerità non solo non rientra tra esse, ma è anzi uno degli ostacoli che si frappongono alla tutela della salute delle persone e dell'ambiente. Queste ultime due sono invece gli unici elementi che contano nell'equazione e si perseguono spendendo, in primis, nel potenziamento della raccolta differenziata e, in seconda battuta, nella messa a punto di impianti a gestione rigorosamente pubblica, di piccole dimensioni per evitare gravi impatti sul territorio e che si collochino sulla frontiera tecnologica, in modo da mitigare le conseguenze di un fenomeno, quello del trattamento e dello smaltimento dei rifiuti indifferenziati, con cui vanno fatti i conti almeno nel breve periodo.

Nel contesto di Roma, i rifiuti indifferenziati costituiscono in ogni caso il problema più gravoso, anche perché risultano molto più difficili da trattare. Secondo [l'ultimo bilancio di AMA](#), nel 2019 la capacità di trattamento dei rifiuti indifferenziati della società *in house* è stata pari a circa il 27% dei rifiuti prodotti: l'unico impianto TMB rimasto all'azienda dopo l'incendio del TMB Salaria – il TMB di Rocca Cencia, contro il cui impatto ambientale la popolazione locale si mobilita da anni – ha trattato circa 220.000 tonnellate di rifiuti indifferenziati, mentre il Tritovagliatore Mobile (TM) di Ostia gestisce al massimo [30 mila tonnellate annue](#), su un totale raccolto nella Capitale pari a circa 920 mila tonnellate.

Il trattamento a freddo dei rifiuti indifferenziati consiste nella **separazione della frazione umida dalla frazione secca** e nel conseguente processo di recupero o lavorazione. Dopo la separazione, la frazione umida è sottoposta a un processo di stabilizzazione, che consente di ridurre la biodegradabilità dei rifiuti. La frazione adeguatamente stabilizzata può essere utilizzata per la copertura delle discariche. La frazione secca può, invece, essere invece recuperata per produrre combustibile derivato dai rifiuti ovvero combustibile solido secondario (CSS). Una parte della frazione secca non è invece riciclabile e viene tritata, imballata e infine spedita ai termovalorizzatori per essere bruciata oppure in discarica, come accade soprattutto nelle regioni del centro sud, per lo smaltimento.

Gli **impianti di Trattamento Meccanico-Biologico (TMB)** sono quelli oggi più diffusi per quanto riguarda il processo di trattamento dei rifiuti indifferenziati. Come detto, ad oggi l'AMA dispone esclusivamente del TMB di Rocca Cencia, che nel 2019 è stata in grado di trattare poco più di un quarto dei rifiuti indifferenziati raccolti nella Capitale.

Dove finisce allora il restante 73% dei rifiuti indifferenziati della Capitale? Altre 400 mila tonnellate (44%) annue sono trattate all'interno della Città metropolitana presso i TMB 1 e 2 di Malagrotta della [Ettore Giovi Srl, al momento in amministrazione giudiziaria](#). La Capitale gestisce dunque attualmente circa il 70% dei rifiuti indifferenziati che produce.

Altri impianti distribuiti sul territorio regionale gestiscono una [quota importante dell'indifferenziata romana](#). Secondo gli ultimi dati disponibili, nel 2017 il TMB Rida di Aprilia e il TMB della Saf di Frosinone hanno trattato circa 60 mila tonnellate ciascuno, mentre il TMB della Viterbo Ambiente

poco più di 2mila tonnellate, per un totale di 120mila tonnellate. Possiamo quindi affermare che circa il 13% dei rifiuti indifferenziati di Roma è trattato dagli impianti situati nel resto della Regione. Infine, il resto dei rifiuti indifferenziati di Roma finisce in altre Regioni Italiane – Abruzzo, Toscana e Campania – o addirittura fuori confine, in Austria (50 mila tonnellate nel 2017 pari al 5% del totale). Se nel 2017 i rifiuti fuori Regione erano circa 40 mila tonnellate e finivano interamente in Abruzzo (4%), nella sola seconda metà del 2021 questi saranno pari a [più di 100mila tonnellate](#), di cui 70 mila in Abruzzo, 20 mila in Campania e altri 13 mila in Toscana.

In sintesi, l'incendio del TMB Salario del dicembre 2018 ha messo ulteriormente sotto pressione la Capitale nella fase di trattamento dei propri rifiuti indifferenziati, già limitata dal mancato sfruttamento dell'intera capacità impiantistica a disposizione di Roma. Nel 2017 infatti la capacità autorizzata dei quattro TMB romani (Rocca Cencia, Salario, Ettore Giovi 1 e 2) era pari a 935 mila tonnellate, ma la quantità di indifferenziata trattata si è fermata all'80% del potenziale complessivo, anche a causa dell'impatto che questi impianti hanno sulla salute dei cittadini e del territorio circostante, dovuto al combinato letale frutto dell'utilizzo di tecnologie arretrate e inadeguate e dell'ingordigia dei privati, i quali fissano la capacità effettivamente sfruttata dei propri impianti non in funzione della salute pubblica e di una gestione efficiente del servizio, ma sulla base di interessi contingenti e delle continue trattative con AMA/Comune sul prezzo a tonnellata del rifiuto trattato. Quest'ultimo elemento si lega indissolubilmente all'ultima fase del ciclo dei rifiuti, **la fase dello smaltimento**. Dopo il trattamento, una quota residua deve essere avviata allo smaltimento, presso un termovalorizzatore (a caldo) o in discarica (a freddo). Va ricordato che, per legge, il trattamento dei rifiuti indifferenziati costituisce ormai un prerequisito obbligatorio allo smaltimento: secondo la normativa europea, prima di essere smaltito un rifiuto deve essere trattato.

Come abbiamo detto, la capacità autorizzata dei TMB romani supera la quantità di rifiuti prodotta nella Capitale. Allo stesso modo, la capacità autorizzata a livello regionale (2,6 milioni di tonnellate di indifferenziata) in termini di TMB e TM supera di gran lunga la quantità prodotta (1,6 milioni).

Il problema è che, a loro volta, gli impianti di trattamento non sanno in quali discariche o termovalorizzatori portare il rifiuto lavorato e in alcuni casi, specialmente quando la proprietà degli impianti non è pubblica, trattano con AMA e col Comune sul prezzo per tonnellata associato al trattamento, qualora siano costretti al trasferimento fuori Regione una volta trattato il rifiuto.

Che fare?

- 1) **Raccolta:** un incremento esponenziale della raccolta differenziata e del porta a porta è la prima condizione imprescindibile per risolvere davvero il problema dei rifiuti a Roma. A tal fine, risulta indispensabile che AMA inverta la tendenza degli ultimi anni, tornando ad aumentare le risorse destinate al personale e ai mezzi di raccolta. Se questa scelta implica uno scontro coi parametri di bilancio nazionali ed europei, ben venga: le leggi e le istituzioni sono fatte per essere cambiate, soprattutto se sono causa di sofferenza per la maggioranza della popolazione. Questa strada consentirebbe, peraltro, di ridurre enormemente i costi di smaltimento, riducendo in modo significativo la quota di rifiuti indifferenziati da conferire in discarica.
- 2) **Trattamento:** *Nel breve periodo*, il problema non riguarda i nuovi impianti - i quali necessitano di un arco temporale rilevante per essere realizzati ed entrare in funzione (5-8 anni) - ma la necessità di mettere gli impianti esistenti in condizione di lavorare in sicurezza, per l'ambiente e la popolazione dei territori circostanti, specie nel caso dei rifiuti indifferenziati e dei TMB. Per fare ciò è necessario investire massicciamente, per non far ricadere sulle spalle di chi ha la sventura di vivere nei pressi di un impianto la soluzione di un problema di tutti e tutte. Questo consentirebbe di ridurre in maniera significativa la quota della indifferenziata che viene trasferita nelle altre province del Lazio, fuori Regione e fuori

dal paese, causando un impatto ambientale inaccettabile e alimentando la sete di profitto degli imprenditori-sciacalli che sguazzano nella gestione privata dei rifiuti.

Nel medio periodo, per quanto riguarda la differenziata, Roma ha assoluta necessità di dotarsi di impianti di trattamento all'avanguardia per quanto riguarda compostaggio, recupero ingombranti e riciclaggio delle altre frazioni della differenziata. Da questo punto di vista, la previsione del nuovo Piano industriale di AMA, che prevede la realizzazione di due impianti di compostaggio aerobico, risulta del tutto insoddisfacente.

Allo stesso modo, il trattamento della indifferenziata richiede la realizzazione di impianti di trattamento moderni, i quali minimizzino la quota di rifiuti da conferire in discarica.

Complessivamente, tutte queste soluzioni richiedono investimenti significativi, anche in termini di Ricerca e Sviluppo, e rischiano di scontrarsi frontalmente con i limiti di spesa imposti dal Piano di rientro e dal Patto di Stabilità Interno.

- 3) **Smaltimento:** La *discarica* è in assoluto la soluzione peggiore dal punto di vista ambientale e l'obiettivo deve dunque essere quello di ridurre il più possibile i rifiuti ivi conferiti. Allo stesso tempo, è necessario essere consapevoli che una quota dei rifiuti prodotta – anche a Roma – finisce e finirà in discarica, anche qualora questa sia situata in altre province e regioni.

L'obiettivo principale è quello di ridurre la quota di rifiuti da bruciare, attraverso l'aumento della differenziata e del riuso, riciclo e recupero materia. Allo stesso tempo, anche qui, si deve sottolineare che "rifiuti zero" è un'espressione che rischia di rivelarsi solo uno slogan, che evoca la possibilità di un'economia circolare in assenza di impianti dedicati al trattamento e allo smaltimento. Ferma restando la priorità assoluta attribuita alla differenziata e al recupero, i rifiuti non riciclabili esistono e sono migliaia di tonnellate: vanno trattati, recuperati e smaltiti nel modo migliore e col minore impatto ambientale possibile, dunque affermando una rigorosa gestione pubblica di impianti diffusi su scala ridotta capaci di minimizzare gli impatti sul territorio. Anche qui, si tratta di una soluzione che si scontra solo ed unicamente con le regole del mercato e del profitto: uno scontro che dobbiamo provocare e saper condurre fino in fondo per tutelare salute pubblica e ambiente.

La raccolta, il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti hanno rappresentato, negli ultimi anni, un territorio di caccia privilegiato per segmenti di padronato che cercano di arricchirsi e fare profitto sulla salute dei cittadini e in spregio del territorio. Il ciclo dei rifiuti a Roma ne è un esempio lampante, così come una manifestazione evidente di quanto i vincoli di spesa imposti e auto-imposti e l'austerità siano incompatibili con il benessere della popolazione. Le strutturali mancanze di personale, macchinari e impianti di cui AMA è portatrice mettono la città di Roma sistematicamente alla mercé dei privati, i quali, a fronte di queste mancanze, possono farla da padroni per quanto riguarda tempi, modi e tariffe di gestione dei servizi che AMA non riesce da sé a garantire. Questi meccanismi perversi si possono far saltare, ma è necessario contrapporsi in maniera frontale a chi ha amministrato questo scempio senza soluzione di continuità tra centro-sinistra-destra e Cinque Stelle. Si può fare, sia tecnicamente che economicamente. Serve la volontà politica di farlo.